

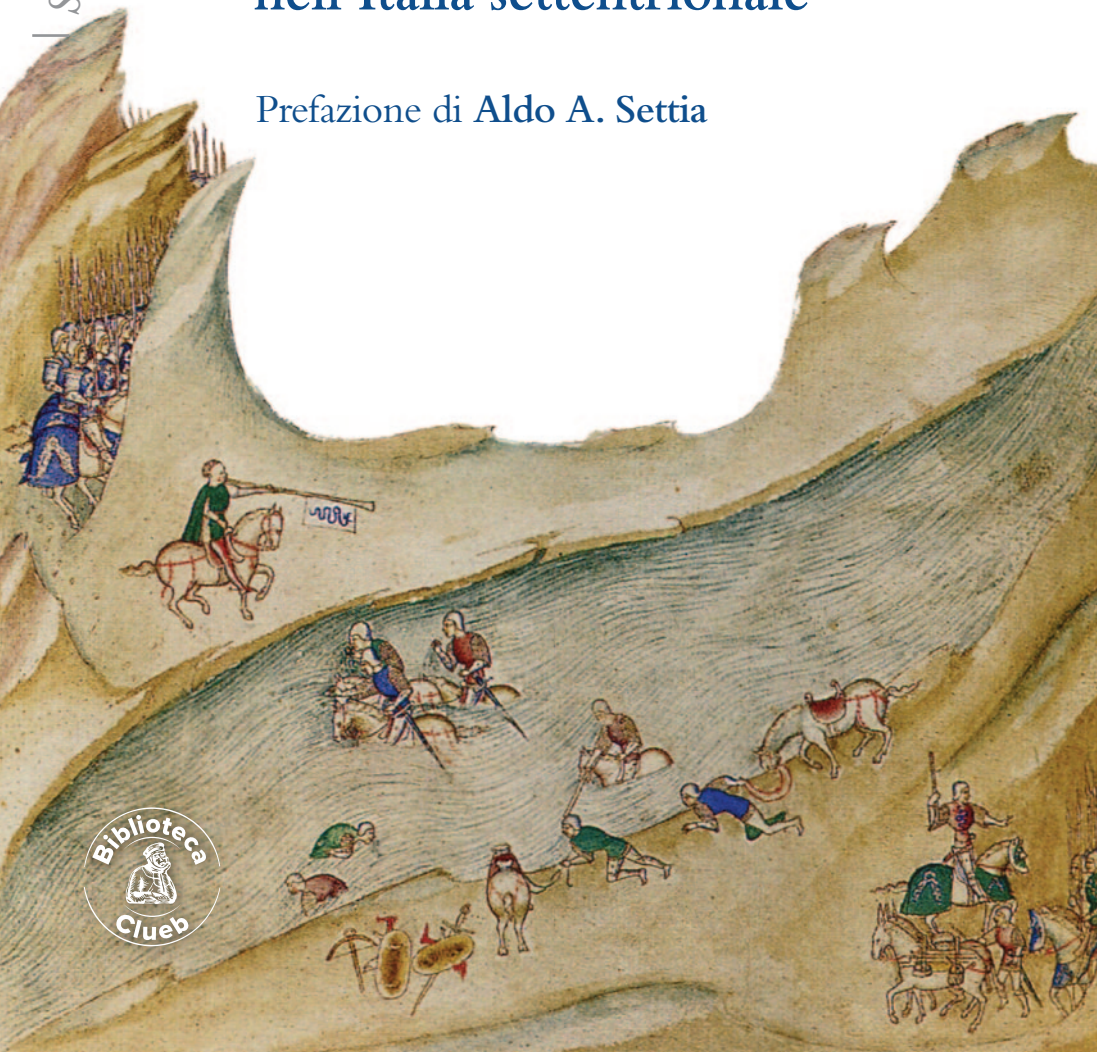
Fabio Romanoni

LA GUERRA D'ACQUA DOLCE

Navi e conflitti medievali
nell'Italia settentrionale

Prefazione di Aldo A. Settia

Saggi



Saggi

Fabio Romanoni

La guerra d'acqua dolce

Navi e conflitti medievali nell'Italia settentrionale

Prefazione di Aldo A. Settia



Copyright © 2023, Biblioteca Clueb

ISBN 978-88-31365-53-6

In copertina: Catone Sacco, *Semideus*, 1438 ca. (San Pietroburgo, Biblioteca nazionale russa, particolare).

Direzione editoriale e redazione

via Marsala, 31 – 40126 Bologna

www.clueb.it – www.bibliotecaclueb.it



Indice

Anche i fiumi combattono, <i>Aldo A. Settia</i>	9
Introduzione	15
Capitolo I – Le origini.....	21
1. L'età antica	21
2. La fine del mondo antico: il regno ostrogoto e i bizantini	22
3. I longobardi e la loro fobia dell'elemento acqueo.....	25
Capitolo II – La navigazione padana e le navi.....	27
1. Le tecniche di navigazione	27
2. La rascona.....	30
3. Grandi come castelli: le navi militari	31
4. Flotte di comuni e signori.....	33
5. Le misteriose ganzerre.....	36
6. I maestosi galeoni	41
7. Le tonde barbotte.....	43
8. Altre imbarcazioni: redegardi, corabisse, brigantini, galee e navi da trasporto	44
9. Le testimonianze iconografiche.....	47
10. I rinvenimenti archeologici.....	49
Capitolo III – La guerra	53
1. Connestabili e navaroli.....	53
2. Balestrieri e fanti	56
3. Gli assedi	58
4. Macchine da guerra e armi da fuoco negli assedi.....	60
5. La devastazione	64
6. Cooperazione con le forze di terra.....	70
7. Il pericoloso attraversamento dei fiumi	71
8. I combattimenti.....	76
9. Le grandi battaglie quattrocentesche	80

Capitolo IV – Dominare le vie d’acqua: le strutture fortificate, la logistica e la sicurezza.....	83
1. I ponti fortificati	83
2. Le catene.....	88
3. Le strutture fortificate.....	90
4. Il trasporto di uomini e macchine da guerra.....	94
5. Soccorso a guarnigioni assediate.....	98
6. Il controllo del territorio e la sicurezza.....	101
Capitolo V – L’epilogo.....	105
1. Il declino della guerra sulle acque fluviali in età moderna.....	105
Bibliografia	111
Indice dei nomi	127

*A Chiara
dedico questo libro*

Aldo A. Settia

Anche i fiumi combattono

In ogni epoca la presenza di corsi d'acqua in zona di guerra comporta, com'è ovvio, importanti conseguenze di ordine generale per entrambe le parti in lotta: se la navigabilità dei fiumi agevola sotto l'aspetto logistico il trasporto di truppe, armamenti e rifornimenti, essi costituiscono nel contempo un serio ostacolo al movimento su terra tanto che proprio lungo le loro sponde, e specialmente in vicinanza di un guado o di un ponte, è avvenuta la maggior parte delle battaglie di qualche importanza di cui ci è giunta memoria. Si tende però a dimenticare, o per lo meno a sottovalutare, che non di rado anche le stesse acque di fiumi e di laghi sono diventate luogo di scontro.

I cronisti dell'età comunale – si è osservato – mostrano in genere scarsa attenzione per le operazioni militari fluviali nonostante che esse facciano indubbiamente parte delle scelte strategiche, sarebbero quindi necessarie apposite ricerche «sulla parte avuta dai fiumi nella politica comunale» (Racine, 1986, 25-26). Se dunque la stessa laconicità delle fonti ha contribuito al disinteresse storiografico per le guerre fluviali di quell'epoca, la maggiore consistenza della documentazione disponibile ha fatto sì che l'attenzione per lo specifico tema sia stata superiore specialmente per i decenni del secolo XV in cui si affrontarono sui fiumi della Lombardia la potenza marinara di Venezia e le flotte fluviali dei signori di Milano. Questi infatti seppero organizzare le risorse navali delle città padane loro soggette, tra le quali ebbero senza dubbio un peso significativo uomini e imbarcazioni dell'antica e vigorosa tradizione nautica pavese.

Tiene in debito conto anche tale particolare il libro di Fabio Romanoni che viene ora opportunamente a colmare la più volte lamentata lacuna storiografica sulle “guerre di acqua dolce” combattute durante l'intera età medievale. Egli, accanto alle ricerche sulla storia degli insediamenti e del paesaggio storico dell'area lombarda, ha da tempo dedicato speciale interesse alle tecniche belliche e all'organizzazione militare del poco conosciuto periodo che potremmo definire “postcomunale”, sostanzialmente corrispondente al secolo XIV, da lui scandagliato attraverso numerosi contributi,

sempre sostanziate da accurate ricerche archivistiche di prima mano, sull'organica degli eserciti, l'attività, operativa e logistica, l'armamento, le fortificazioni e le tecniche ossidionali, lavori che permettono di annoverarlo tra i più apprezzati storici militari dell'età medievale oggi attivi a livello nazionale.

Già nei suoi studi precedenti sulla Lombardia meridionale aveva naturalmente avuto modo di riscontrare l'importanza storica, oltre che di alcuni corsi d'acqua minori, come la Mischia, la Carona e la Vernavola, anche del grande Ticino individuando con matematica esattezza il sito di *Sclavaria*, uno dei numerosi porti di cui disponeva Pavia nell'alto medioevo in seguito scomparsi senza lasciare tracce visibili. Non è da escludere che il toponimo alluda agli slavi che, venuti nel 603 in aiuto di re Agilulfo per conquistare le città "acquatiche" di Mantova e Cremona, possano avere preso provvisoria stanza proprio in quel tratto del Ticino.

Un ulteriore significativo avvicinamento alla tematica qui considerata venne dalla ricerca con la quale il nostro autore intese verificare *Come i Visconti asediato Pavia*. Il titolo è bensì desunto dalla *Cronica* di Giovanni Villani, ma si tratta, anche qui, di un lavoro basato su una ricca documentazione inedita: se già «le prime mosse furono di guerra navale» tali furono anche le ultime poiché la città venne infine bloccata dalla flotta viscontea attestata sul fiume Gravellone. Paradossalmente parte di essa era però formata da navi di fuorusciti pavesi come il galeone sul quale *Iacominus de Iovenalis* dovette dettare il proprio testamento.

Non fu un caso, dunque, che l'anno dopo abbia visto la luce l'ampio contributo dedicato a *Guerra e navi sui fiumi dell'Italia settentrionale* nel quale sono contenuti *in nuce* alcuni degli elementi che costituiscono il solido impianto del presente volume. Trattare di guerra fluviale implica la necessità di informare in primo luogo sui corsi d'acqua che ne sono teatro, e sulla loro navigabilità, di far conoscere per quanto possibile le caratteristiche tecniche delle navi che vi operano integrando le scarse notizie riferite dai cronisti con un attento esame dei reperti archeologici e dei dati lessicografici. Dopo un indispensabile accenno agli antecedenti antichi e alto-medievali, si fa tesoro del non molto che sulla guerra fluviale dicono le fonti dell'età comunale tenendo debito conto dei numerosi problemi da esse posti.

Quale era l'equipaggiamento e l'armamento delle navi e degli uomini? Quando i navaroli si limitavano a governare i natanti e quando partecipavano ai combattimenti? Quale poteva essere il comportamento degli Schiavoni che combattevano a bordo delle navi veneziane, disprezzati dagli italiani per i loro modi ritenuti selvaggi? Si può credere che i lontani discendenti di coloro che, quasi un millennio prima, avevano albergato nel porto di *Sclavaria* non fossero necessariamente peggiori dei navicellai pa-

dani giudicati nel XII secolo *nequissimi* dai pellegrini tedeschi e anche nel Duecento i ferraresi erano considerati «genus naucleriorum pessimum» (Fasoli, 1978, 580).

Sarebbe interessante sapere di più sulle modalità con cui si svolgeva la cooperazione fra combattenti imbarcati e l'esercito di campagna. Essi dovevano essere senz'altro "fortemente interconnessi" come avveniva tra mare e terraferma (Musarra, 2018, 310). Se nemmeno nell'organizzazione militare veneziana, geneticamente anfibia, è possibile distinguere il reclutamento terrestre da quello navale (Settia, 1993, 204), non dovrà stupire che anche le città "fluviali" più importanti come Pavia, Ferrara e Verona, non possedessero accanto ai loro eserciti un analogo apparato militare destinato ad agire sulle acque. Solo nell'ultimo secolo medievale, come si è visto, la potenza milanese sarà in grado di contrapporre una propria organica forza fluviale alle analoghe poderose flotte schierate da Venezia.

Le acque "ferme", secondo una nota canzone risorgimentale, promettevano difesa sicura: «O Venezia che sei la più bella / e di Mantova che sei la più forte / gira l'acqua intorno alle porte / sarà difficile poterla pigliar». Così avevano del resto già pensato coloro che in età tardo antica decisero di trasferire a Ravenna la capitale del pericolante impero romano, una scelta rivelatasi valida benché poeti dal naso fino come Sidonio Apollinare lamentassero, non del tutto a torto, che la città era malsana e infestata da rane e zanzare.

Era naturalmente assai più rischioso avere a che fare con le acque fluviali spesso imprevedibili: non per nulla il passaggio di un guado era tradizionalmente considerato equivalente alla violazione di uno spazio sacro protetto da esseri soprannaturali; così sarebbe avvenuto anche nel 1487 quando si credette di riconoscere il diavolo in una persona che invitava i soldati veneti in fuga a guardare l'Adige appunto per farli annegare.

Ai fiumi si attribuisce però anche la capacità di parteggiare per uno dei contendenti in campo: nell'ottobre dell'841, benché non piovesse da mesi, scrive Nitardo, la Senna prese l'iniziativa di far crescere le proprie acque per bloccare l'esercito del ribelle Lotario; fece di meglio l'Ofanto che nel 1041, secondo Amato di Montecassino, si schierò a favore dei Normanni entrando improvvisamente in piena così che furono più i Bizantini annegati di quelli morti in battaglia. Sentimenti simili, secondo la nota canzone, rivelò nell'ottobre del 1917 anche il Piave subito disposto a «rigonfiar le sponde» talché «come i fanti combattevan l'onde», salvo a cambiare bandiera l'anno dopo quando lo stesso fiume fece del suo meglio per ostacolare la finale offensiva italiana.

Appartengono di diritto alla guerra di "acqua dolce" anche le operazioni volte a deviare e prosciugare a scopo militare fiumi o laghi, procedimenti di cui già sapeva servirsi Federico II (Settia, 1993, 291), raccomandati in